

Riprende vigore la pista dell'«avvertimento» nei confronti della compagnia armatrice La «Navarma» ha sempre smentito l'ipotesi Ma il proprietario non è stato mai ascoltato

I legali di parte civile non concordano con la convinzione «logica» del giudice Il professor Alfredo Galasso ritiene «più seria» la tesi di un guasto al timone

# Moby Prince, una bomba del racket?

## Il magistrato apre un'inchiesta per attentato contro ignoti

Il sostituto procuratore Luigi De Franco, che conduce l'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince, ha deciso di aprire un'inchiesta «contro ignoti per attentato alla sicurezza dei trasporti». Riprende vigore l'ipotesi di un tentativo di estorsione, sempre negato, contro la Navarma. Il professor Alfredo Galasso, legale di parte civile, contesta le conclusioni del magistrato: «Stiamo con i piedi per terra».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSI**

LIVORNO Cambiano gli scenari nell'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince dopo che il magistrato si è convinto che a bordo del traghetto sul quale trovarono la morte 140 persone, è scoppata una bomba ad alto potenziale prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Il voluntemoso fascicolo nelle mani del sostituto procuratore di Livorno, Luigi De Franco, si arricchirà di un altro capitolo. Oltre che per il reato di omicidio colposo plurimo, per il quale due informazioni di garanzia hanno già raggiunto, nel maggio scorso, il comandante dell'Agip Abruzzo, Renato Superna e il proprietario della Navarma Achille Onorato si indagherà «contro ignoti» per attentato alla sicu-

rendendo più difficile la comune ricerca della verità».

Appena prese conoscenza nel febbraio scorso l'ipotesi che a bordo del Moby Prince potesse essere esplosa una bomba il comandante della polizia, prefetto Parisi, inviò a Livorno un pool di investigatori per scandagliare queste ipotesi. Un lavoro complesso, che ha puntato anche ad accertare la situazione patrimoniale della Navarma. L'anziano proprietario Achille Onorato già raggiunto da un'informazione di garanzia, non è però mai stato ascoltato su questo punto: «È un indagato - afferma il dottore De Franco - e quindi può avvalersi della possibilità di non rispondere. Del resto anche gli investigatori non hanno trovato molta collaborazione da parte dei vertici della Navarma su questo punto. È probabile comunque, che decida di interrogare il figlio, Vincenzo, l'amministratore delegato della compagnia di navigazione. Sul fronte dell'attentato ci siamo già mossi». Ma lascia cadere la frase.

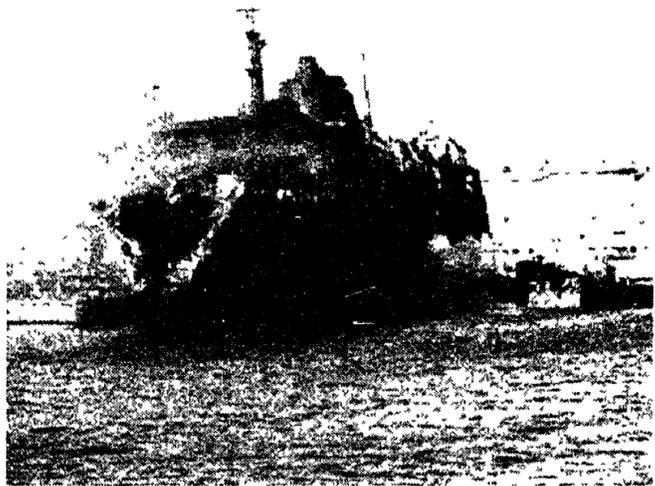
Il magistrato comunque, commentando a caldo i risultati della superperizia ha lasciato intendere, che le sue convinzioni non si basano solo su congetture logiche. «Un conto sono le perizie, un conto ricavare determinate conclusioni a livello di indagine». Forse in quel voluminoso fascicolo con la scitta «Moby Prince» che ormai oc cupa un intero armadio dell'ufficio del dottore De Franco c'è qualcosa in più che può dare valore alla lettura delle perizie fatte dal magistrato.

I legali di parte civile fanno invece fatica a credere all'ipotesi di una bomba. «Le conclusioni logiche a cui è giunto il dottor De Franco - afferma il professor Alfredo Galasso - che rappresenta, insieme all'avvocato Bruno Neri, gli interessi della Fiat-Cgil e di alcuni dei familiari delle vittime - mi sembrano molto eccessive. Sono molto insospettito. L'ipotesi della bomba salva tutti da ogni responsabilità. Occorre stare con i piedi per terra. Sinceramente questa seconda perizia di Massari mi sembra molto più cauta della prima». Per Galasso «è molto più seria» l'ipotesi che vi sia stato un guasto al timone. Secondo i periti di parte, l'ingegner Giovanni Mignogna ed il coman-

dante Enrico Petagna la notte del disastro il Moby fu costretto a compiere «una manovra di emergenza» quando ormai era prossimo alla petroliera. Questo dato viene ricavato dal fatto che il timone è stato trovato orientato di 30 gradi a dritta. Dagli strumenti in pianca risulta invece che era stato

dato l'ordine di riportarlo al centro. Perché questo non avvenne ed il traghetto entrò in collisione con l'Agip Abruzzo? Secondo i periti un trasformatore elettrico che manovra le pale del timone non avrebbe funzionato per mancanza di energia elettrica. Un'ipotesi di lavoro che viene seguita an-

che dal Pm che ha disposto l'acquisizione dei progetti di costruzione del timone presso una società inglese. Per sabato 10 dicembre anniversario della tragedia i legali di parte hanno intanto annunciato una conferenza stampa durante la quale sarà fatto il punto delle indagini.



Livorno. Il relitto del «Moby Prince»

L'avaria al timone, la nebbia che non c'era, la «misteriosa» bettolina...

## Una strage, mille ipotesi Dall'errore umano al sabotaggio

Tante ipotesi, ma nessuna certezza a venti mesi dal disastro della Moby Prince. Si è parlato di errore umano, di una fantomatica «bettolina», della nebbia, di una avaria al timone, ma ancora non è stata trovata una spiegazione logica. Neppure l'esplosione di una bomba chiarisce la dinamica di questa tragedia. Tanti punti oscuri in cui si inseriscono anche alcuni misteriosi sabotaggi.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO È già stata definita «una seconda Ustica». Forse è eccessiva. Ma a venti mesi di distanza da quella tragica sera del 10 aprile del 1991 i familiari di 110 persone stanno ancora aspettando di conoscere la verità sulle cause del più grave disastro della maniera italiana. Gli unici fatti certi sono che il Moby Prince in una giornata di ma-

re calma è andato a sbattere contro la petroliera Agip Abruzzo a poche miglia dal porto di Livorno e per ottanta lunghi interminabili minuti nessuno ha cercato quella nave, mentre le fiamme divoravano 140 vite umane. Un'inchiesta i cui termini scadono il prossimo luglio, che ancora non è riuscita a circoscrivere le ipotesi e che anzi, in questi

mesi, si è arricchita di fatti e particolari sempre nuovi. Ma nessuno sembra in grado di spiegare perché quel traghetto comandato da un marinaio di grande esperienza è finito contro una petroliera alla fonda di cui si conosceva la presenza. Neppure lo scoppio di una bomba per ora sembra in grado di dare una risposta a quella domanda.

Lo scoppio di una bomba prima della collisione. È l'ultima ipotesi «logica» a cui è giunto il giudice Luigi De Franco, contestata dai legali di parte civile. Ma ancora seppure si aprono altre inquietanti interrogazioni su questa tragedia non si individuano nessi di causalità diretta con la collisione. Anche se il giudice dice che occorre attendere i risultati delle perizie affidate

ai propri periti, ai quali è stato chiesto di indicare quali conseguenze avrebbe avuto sulle manovre e su alcuni congegni i locali dove è avvenuta l'esplosione. Ma non è stato possibile di andare alla ricerca di comandi dei motori e del timone si trovano dati l'altro opposto.

L'avaria al timone. È la tesi su cui insistono i periti di alcune parti civili. Secondo la loro ricostruzione il Moby Prince fu costretto a compiere una «serpentina» nei pressi della petroliera. Il timone fu virato di 30 gradi a dritta ma poi non ricevette il comando di riportarsi al centro ed il traghetto andò a finire addosso alla petroliera. Nei loro sopralluoghi avrebbero accertato che un trasformatore che «guidava» il timone era rimasto bloccato. Ma perché quel-

la «serpentina»? Forse per evitare un ostacolo. Ma si esclude la «fantomatica» bettolina di cui ha parlato nelle comunicazioni radio il comandante dell'Agip Abruzzo. Si deve quindi ipotizzare che in quel tratto di mare c'era qualche altro natante che si mise sulla rotta del Moby.

La nebbia e la bettolina. Sono state tra le prime ad essere prese in considerazione come ipotesi del disastro. Sulla nebbia anche se sembra che almeno in una fase fosse stata presente ci sono state sempre testimonianze discordanti. Il pilota del porto, ad esempio l'ultimo ad aver lasciato la nave ne ha sempre negato l'esistenza. Della bettolina parla solo il comandante dell'Agip Abruzzo Renato Superna dopo che nella pri-

ma comunicazione radio con la Capitaneria di porto afferma di essere entrato in collisione con una «nave». Un particolare che non è stato ancora chiarito. Di fronte alla commissione di inchiesta ministeriale alcuni membri dell'equipaggio della petroliera avrebbero addirittura sostenuto che il Moby Prince è rimasto intralciato con la prua nella fiancata dell'Agip Abruzzo per diversi minuti. Come è stato possibile scambiare un traghetto con una «bettolina» il comandante Superna ancora non lo ha spiegato.

L'errore umano. Questa è la tesi della commissione di inchiesta ministeriale che punta il dito sull'operato degli ufficiali del Moby Prince arrivando a sostenere che il traghetto pur essendo ancora in rada aveva una velocità molto sostenuta da far supporre che fosse stato inserito il pilota automatico. Ma la commissione nega anche la presenza di una bomba nonostante le perizie e le controprese disposte dal magistrato. E indica come causa dell'esplosione nel vano motori delle eliche di prua una sacca di gas.

I sabotaggi. A bordo del relitto del Moby Prince sono stati compiuti anche questi per tentare maldestramente di sviare le indagini. Un ex nostromo del traghetto, Ciro Di Lauro che la notte del disastro per pura coincidenza perse il treno e non arrivò all'imbarco ha raccontato che un ispettore della Navarma gli ordinò di manomettere il pilota automatico tentando di far apparire che era inserito.

Nei pressi della zona c'è una falda acquifera della fonte pubblica «Fontana Murata» che viene usata dagli abitanti della zona per questo il sostituto Donato Ceglie ha ordinato alla Usl multinazionale di effettuare analisi ad ampio spettro su alcuni campioni dello scarico. Il risultato faceva emergere che la composizione degli scarichi superava i limiti previsti dalla tabella «a» della legge 319 approvata da due giorni dal Parlamento nel 1979.

I vigili hanno chiesto al «scapantiero» della ditta che stava effettuando i lavori la «fratelli Susca» con sede a Mola di Bari (il senatore Lobianco nato a Bitonto il 9 settembre di 29 opere da anni

in Campania dove è stato eletto ripetutamente deputato al parlamento nella circoscrizione Napoli-Caserta ed infine senatore in un collegio ritenuto estremamente sicuro, quello appunto che comprende Caiazzo, un «duo» Dc, dove i suffragi per lo «scudocrociato» hanno raggiunto i qualche votazioni «percentuali bulgare») la prevista concessione edilizia e i previsti permessi, ma non li hanno ottenuti. Per questo penale è stato effettuato il sequestro. I vigili urbani provvedevano anche ad avvertire il sindaco che nella zona fiancheggiante il terreno si era creata una vera e propria collinetta di schiuma alta due metri per un diametro di 10».

Il parlamentare assieme alla moglie nominava a questo punto come difensore l'avvocato Salvatore Romano il quale il 28 ottobre depositava alcune osservazioni. Sostiene in quella nota che l'onorevole Lobianco non è proprietario dell'immobile, che è solo della moglie. Pozzo e vase esisterebbero da oltre 15 anni. La moglie del risposnte De è l'unica committente dei lavori che dovranno servire solo a provare la presenza di acqua nella zona che per la trivellazione era stato usato in prodotto non vocivo e non inquinante come indicano le indicazioni della ditta distributrice.

Sulla base di queste richieste il difensore chiedeva il proscioglimento preliminare del senatore democristiano il dissequestro dei materiali l'accertamento della consistenza delle strutture da almeno quindici anni.

Le richieste però non sono state accettate ed è partita la richiesta di autorizzazione a procedere anche per le «continuare ad indagare e necessaria l'autorizzazione del Senato

I medici: «A casa potrebbe guarire». Ma la Usl non ha un infermiere

## «Prigioniero» dell'ospedale un ragazzo in coma da tre anni

«Condannato» dalla burocrazia a stare in ospedale. A Cagliari, un'anziana donna denuncia la storia del figlio, in coma da tre anni per un incidente stradale. I medici consigliano di proseguire le cure nell'ambiente familiare della casa, ma non viene messo a disposizione un infermiere per assistere il paziente fuori dell'ospedale. La Usl: «Non possediamo un servizio domiciliare, tocca alla Regione intervenire».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI Tra l'ordinaria burocrazia e la malasanità. È una drammatica e incredibile storia quella raccontata con una lettera ai quotidiani locali da un'anziana donna di Decimomannu nel hinterland cagliariano. Maria Paola Locci, suo figlio ventenne Danilo da tre anni in coma per le ferite riportate in un incidente stradale e «prigioniero» dell'ospedale. I medici che l'hanno in cura ritengono infatti già da tempo che per proseguire nel modo migliore le terapie, Danilo dovrebbe fare ritorno a casa in un ambiente appunto più «caldo» e familiare, che potrebbe aumentare le speranze di recupero del ragazzo. Ma purtroppo non si può. Mancano infatti chi assiste in modo adeguato fuori dall'o-

spedale. L'unità sanitaria locale non può mettere a disposizione nessun infermiere, neppure per un paio d'ore al giorno perché «semplicemente questo servizio non è previsto».

Eppure - assicurano i familiari del giovane paziente - sono state battute tutte le strade: sono state compilate tutte le pratiche necessarie. All'unità sanitaria locale competente la numero 20 su apposita richiesta hanno messo a disposizione il letto attrezzato con un fisioterapista per continuare a svolgere anche lontano dall'ospedale gli esercizi prescritti dai medici del Brotzu. E l'infermiere? Senza quello - ammettono gli stessi medici - assistere Danilo sarebbe impossibile. Ma alla Usl a que-

sta richiesta rispondono piccino: «Un servizio domiciliare di infermieri - si sono sentiti rispondere i genitori del ragazzo - non lo possediamo e non ci risulta neppure che lo possedano altre Usl. L'assistenza solo per i tossicodipendenti per i cerebrolesi è previsto invece il fisioterapista».

Come fare? Un infermiere privato i Locci non possono permetterselo. E poi sarebbe un'ingiustizia: i macchinari spendere milioni e milioni ogni mese - e chissà per quanto tempo - per un servizio che è dovuto dall'assistenza pubblica a F. allora? Dalla stessa unità sanitaria sanitaria si rifiutano la soluzione: bisogna rivolgersi alla Regione. «Con un decreto regionale - hanno fatto sapere alla Usl 20 - potremmo essere autorizzati a stipulare una convenzione per avere a disposizione un infermiere».

Ma sorge qui l'ennesimo intoppo burocratico: il servizio sanitario non può convenzionarsi con un singolo infermiere ma solo con una cooperativa o con una società di infermieri che disponga di una sede sociale. E a quanto pare, per il momento l'unica possibilità sarebbe il

In un convegno a Lucca lanciato un progetto per «l'educazione alla mondialità»

## «Sono caduti i muri, ma nascono i fossati» Il volontariato nell'Europa senza frontiere

Allarme vivissimo per lo smantellamento dello «stato sociale», per l'estensione delle fasce di miseria e di emarginazione, per il consolidarsi di un clima di intolleranza e razzismo, è stato lanciato dai 600 esponenti del «Centro italiano per il volontariato» riuniti per tre giorni a Lucca, nel loro convegno nazionale. «L'educazione alla mondialità» è il progetto attorno a cui promuoveranno un grande impegno

DAL NOSTRO INVIATO  
**EUGENIO MANCA**

Lucca. È piena di violenze e di intolleranza la cronaca quotidiana che passa sotto i nostri occhi e tuttavia non mancano segnali che lasciano sperare in un futuro diverso. Sabato mattina per esempio a Lucca mentre tremila studenti di tutti gli istituti superiori sfilavano contro il razzismo e l'antisemitismo in un corteo giovanile composto e composto quale la città di tempo non vedeva nelle sale del teatro del Giglio centinaia di rappresentanti del vasto panorama del volontariato cattolico italiano (cioè quelli che quotidianamente si danno da fare per fronteggiare le difficoltà) denunciarono a grava una ritardo politico e culturale di cui il nostro paese da prova nell'affrontare i problemi connessi al flusso migratorio che investe l'Italia e l'Europa intera.

Espressione di mondi non omologhi gli uni e gli altri - gli studenti e i «volontari» sono forse indicatori di un modo di «diversità» di mettersi di fronte ai grandi fenomeni del nostro tempo: un tempo che - per usare una frase di Achille Ardigò - si vede finalmente cadere i muri, certo non può vedersi nascono i fossati.

Quel di noi del volontariato in una Europa senza frontiere? È stato il tema portante del convegno di studi convocato come per tradizione a Lucca dal Centro italiano per il volontariato presieduto da Maria Felicia Martini. E uno dei due relatori, il sociologo Claudio Calvaruso, ha subito indicato un punto decisivo: l'Europa che si sta costruendo è un'Europa che ha voluto fissare i paradigmi economici e sociali monomani non ha fissato i criteri e i principi di protezione sociale.

Con simili nati tutti i particolari, il nome di «mondialità» è stato usato per indicare il bisogno di «integrazione» nell'Europa dell'Est. Laddove «staccato» il sistema politico e istituzionale sono scaturiti anche i meccanismi di salvaguardia di assistenza e di protezione. Pur in regime totalitario. L'osservazione di professor Ardigò l'altro relatore - il volontariato ha già saputo precocemente operare in quei paesi. E tuttavia - ha avvertito - proprio in quell'«inquieto» di nascente democrazia bisogna «sapersi guardare» il terribile equivoco secondo cui democrazia e mercato sono una cosa sola. Ha de-

monstrato il capitano di mercato i rapporti sono nel complesso «correlazione positiva» perché le forze di mercato hanno saputo ampliare i diritti civili politici e sociali dei sem-

plici cittadini e porre limiti e controlli alla «srenata» dell'capitalismo e alle sue prodi che crisi di sottosviluppo come alle sue tendenze verso la concentrazione oligopolistica.

«Dunque a Est come a Ovest nelle società di matrice liberale come in quelle di più recente di nazionalità il problema di base è quello della affermazione di un'«moderna» civiltà democratica che è il riconoscimento di bisogni in alcuni primi. E c'è stato il lavoro la salute l'istruzione e della misera si fanno i diritti «minimali» o «minimi» e non in altri. Ma è esplicito - si è chiesto Corrado Corghi - che da tutto questo possono restare escluse fasce vastissime di uomini e di donne nati nel Sud del mondo? «Se le risorse non vanno al Sud e le risorse che sono lì sono sotto i nostri occhi? E che con sempre maggiore necessità avverrà in futuro se e quali le previsioni di nuove seconde ondate di migrazione? E come si affranca per ogni europeo nel 2020 se non si rivede? Ma quale risposta? L'Europa è un grande di tre a cui si chiama? Qual'Europa (dove tuttavia i «valori» si sono in presenza di strumenti e appen-



Arcangelo Lo Bianco

## Lo Bianco (Dc) sotto accusa: deturpa le bellezze naturali

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI Non sono davvero «ordinari» almeno per un parlamentare quelli per i quali il sostituto procuratore della procura di Marina C.V. Donato Ceglie, ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Arcangelo Lobianco, costruttore abusivo «scarichi abusivi deturpanti di bellezze naturali».

La richiesta per proseguire oltre nell'indagine è stata avviata il 6 novembre scorso seguendo la trafila burocratica che ha come primo passaggio quello dell'invio alla Corte di appello che poi procede ai successivi inoltri.

A denunciare quello che avveniva in un terreno di proprietà del senatore democristiano presidente nazionale della Coltivatori Dm, e della moglie Ida Zema sono stati alcuni vigili urbani che hanno notato che si stava realizzando un pozzo semi-arte-

La richiesta però non sono state accettate ed è partita la richiesta di autorizzazione a procedere anche per le «continuare ad indagare e necessaria l'autorizzazione del Senato